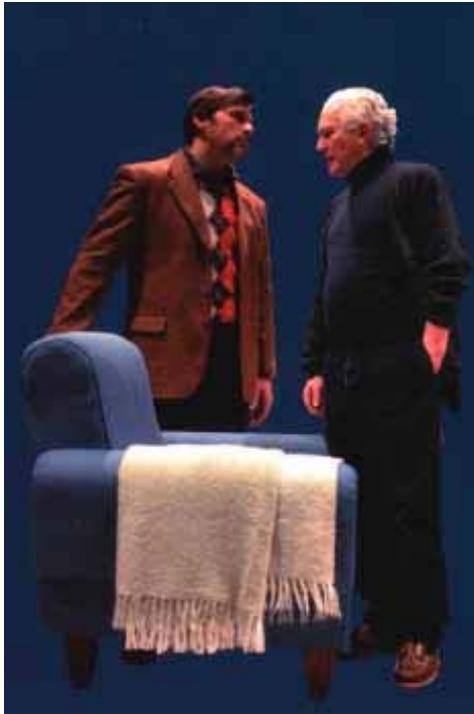


VARIAZIONI ENIGMATICHE

di Eric-Emmanuel Schmitt

Regia di Gabriela Eleonori



Due personaggi, anzi tre, in questo magnifico testo che si potrebbe definire un *thriller* sentimentale. Scritto nel 1995 da uno dei migliori autori francesi, quel Eric-Emmanuel Schmitt che ha dato esistenza a notissime opere, quali *Il Visitatore*, che adombra Dio in un personaggio; o al bambino affetto dalla malattia, per cui gli rimangono solo dieci giorni di vita che si trasformano in altrettanti decenni quotidiani, *Variazioni enigmatiche* si ispira all'omonimo tema musicale dell'inglese Edward Elgar, e ne diventa una umanissima storia.

Lo spettacolo, prodotto dalla Compagnia della Rancia, vede protagonista il suo fondatore e regista degli innumerevoli musical realizzati: Saverio Marconi, affiancato da Gian Paolo Valentini.

Il primo interpreta il Premio Nobel Abel Znorko, autore del proprio ventunesimo libro che sta ottenendo grande successo, il quale riceve la visita del giornalista Erik Larsen, intenzionato a intervistarlo per il giornale della sua città. Abel si è ritirato e vive da tempo solitario in un'isola del Mare di Norvegia, dove il sole splende per sei mesi e i rimanenti sei sono in ombra. L'approccio non è festoso: lo scrittore riceve Erik a colpi di fucile, per fargli intendere che la sua non è proprio una visita gradita. Peggio è il seguito, con l'ironia e il disprezzo nei confronti del malcapitato, che sta andandosene offeso ma viene richiamato dall'ombroso Premio Nobel ancora a colpi di fucile, e gli concede la desiderata intervista.

Il dialogo tra i due è come un duello, verbale, che procede per gradi, in cui Erik riesce a stanare al misantropo e orgoglioso Abel il motivo che lo ha mosso a stendere il libro: una storia d'amore, inusitata per la sua straordinaria produzione letteraria. E' infatti Helene, una donna della stessa città del giornalista e da lui frequentata, il movente. Altro che intervista, Erik voleva conoscere chi è Abel Znorko.

Questo induce Abel a confessare quanto abbia amato Helene, soprattutto quale passione lo abbia unito a lei, tanto da ricordare quel periodo di cinque mesi vissuti quindici anni prima e descritti nel libro. Di più, Helene continua a scrivergli e alimenta l'amore di allora. Abel si dimostra appassionato, circostanziato nelle descrizioni, quasi rivive i dettagli sessuali, ed Erik, colpo di scena, gli svela all'improvviso che Helene è sua moglie, sposata con lui da dodici anni.

Tutto cambia, e tutto si approfondisce come una verità sconosciuta che appare e ferisce. Per Abel, Helene è tuttora la donna che gli ha donato un periodo esistenziale

di fascino e stordimento; per Erik, invece, Helene è l'amore, quello vero e purissimo. Scoprono che ambedue amano la medesima donna ma ciascuno in modo assolutamente diverso. Erik rimprovera aspramente ad Abel l'uso da lui fatto di Helene, con il rivelarne la vicenda mediante la pubblicazione nel libro persino delle lettere ricevute da lei. E non è finita, poiché Erik rivela che, dopo due anni di matrimonio, Helene è morta. Le lettere inviate ad Abel durante gli anni di vedovanza le ha scritte l'addolorato marito, che non ha mai aperto quelle vergate in risposta dal famoso Premio Nobel.

Andranno tutt'e due sulla tomba della donna come a ricreare una sodale e amorosa unione con lei? Due altri spari sembrano concludere la storia, ma i protagonisti continueranno a vivere con la presenza di Helene, il vero personaggio enigmatico, simile all'inafferrabile melodia di Elgar che, nelle quattordici variazioni di cui è composta, non si lascia mai catturare.

Il dramma è il tessuto dialogico che tocca molte corde dei sentimenti umani: dall'umiliazione al disgusto, dalla pietà al rimorso, dalla ribellione al perdono, una gamma poetica e letteraria che forma l'autentico valore dello spettacolo. Altrettanto viene valorizzato lo spaccato di un amore così differente, e se prevale la parte più alta e spirituale, non viene depresso l'aspetto umanissimo e corporeo che fa parte delle *variazioni* create dall'autore francese. Sia Abel che Erik hanno amato, e amano, la creatura che li ha resi felici. La superba ritrosia dello scrittore, fuggito dal mondo per rimanere solitario con il ricordo e la presenza epistolare dell'unico amore della propria vita, fa il paio con l'umanità concreta di colui che, sia pure per poco, ha posseduto l'anima della stessa, misteriosa creatura.

Variazioni enigmatiche, andata in scena al Teatro San Babila di Milano, testimonia la validità della stagione teatrale che punta sull'eccellenza degli spettacoli. Come un diamante, il testo di Schmitt brilla in ogni prisma: sorprende, intriga, fa riflettere e diverte con intelligenza, buon gusto e abilità teatrale: comprensibile il successo che riscuote ovunque venga rappresentato. Nel caso, merito anche e certamente dell'interpretazione di Saverio Marconi, uomo che sa di teatro e lo padroneggia appieno: si osservi come si muove sulla scena. Bravo Gian Paolo Valentini a tenergli testa e smontare la ironica, spavalda prosopopea dell'(inventato) Premio Nobel, che si scopre, pure lui, uomo come gli altri, e molto deve all'amore di una donna.

Spettacolo da vedere.

Roberto Zago
Novembre 2014